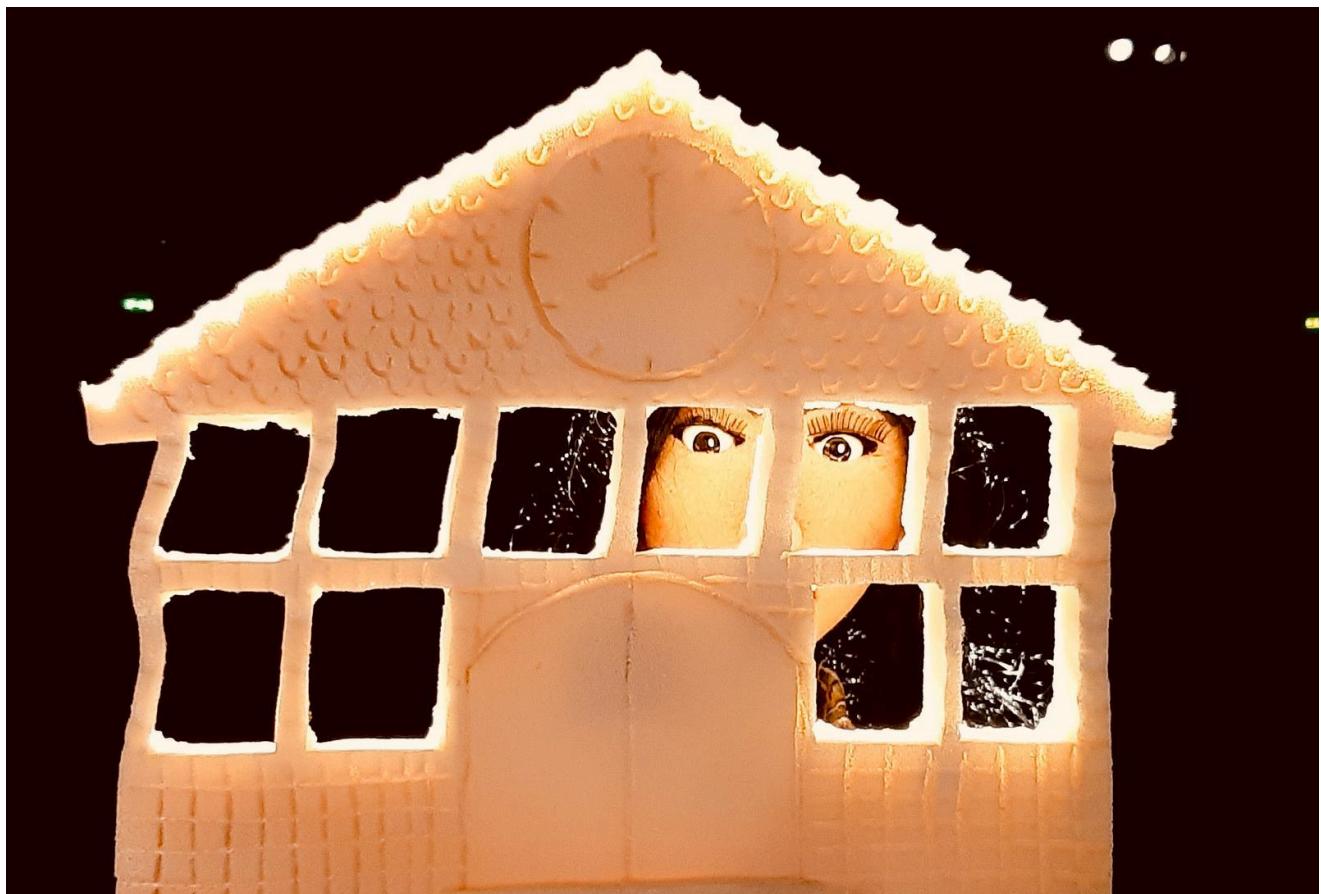




Cenerentola 301
*spettacolo di marionette da tavolo
e pupazzi in gommapiuma*
con Daria Paoletta e Raffaele Scarimboli
drammaturgia Daria Paoletta
costruzione pupazzi Raffaele Scarimboli
organizzazione Mary Salvatore



La storia

Raffaele e Daria, due burattinai di mestiere, sanno che per raccontare questa antica fiaba occorre una matrigna, due sorellastre, un principe, un re e una ragazzina, Cenerentola!

Ma non sanno cosa li aspetta. I pupazzi, infatti, rivelano da subito una vita propria.

Raffaele ha appena finito di scolpire la matrigna e già si stupisce del suo accento; le sorellastre si lamentano di come il burattinaio le ha rifinite; il re padre fatica ad essere presente; Cenerentola mette in discussione il suo sogno; il principe procrastina le sue responsabilità.

Daria si affanna per mantenere un equilibrio tra le parti ma, inesorabilmente, i piani si confondono e il sottile confine che segna ciò che è reale e ciò che è immaginario si farà sempre più sottile.

Infine, la coppia di animatori riuscirà sì a raccontare la fiaba ma soltanto attraverso la loro personalissima esperienza.

I temi

"E' opinione unanime che Cenerentola sia la più famosa delle fiabe, e probabilmente anche quella che raccoglie i maggiori consensi", scrive lo psicoanalista **Bruno Bettelheim** nel suo libro *"Il mondo incantato"*.

La fiaba di Cenerentola è una fiaba popolare tra le più diffuse in molte culture.

La storia la conosciamo tutti: una giovane fanciulla maltrattata dalla matrigna e dalle sorellastre, ma che, grazie alla magia e alla propria bontà, riesce a trasformare il suo destino. La versione più celebre è quella dei fratelli Grimm e di Charles Perrault, dove l'intervento di una fata madrina e una scarpetta di cristallo portano la protagonista a sposare un principe, realizzando così il suo lieto fine.

Se spostiamo un po' lo sguardo, però, possiamo osservare una **Cenerentola capace di accettare e di osare**. Accettare la sua condizione che non può cambiare e allo stesso tempo osare per trasformarsi.

Questa nostra Cenerentola racconta sì di una ragazza che, invece di impiegare il suo tempo a lamentarsi della sua condizione, si dà da fare per cambiarla. E soprattutto sogna.

Ma non sogna il desiderio di incontrare un principe e sposarsi. Il suo desiderio è più profondo e molto intenso: andare a scuola per imparare e conoscere.

Ed è da questo desiderio che si sviluppa il tema centrale di questa 301esima versione: **l'empowerment femminile e il concetto di autodeterminazione**. A differenza della fiaba tradizionale, in cui il principe è la sua via di fuga, Cenerentola oggi vuole trovare il proprio riscatto

attraverso lo studio e la scoperta di se stessa a partire dalla conoscenza del suo vero nome, senza dipendere da un uomo per "salvarla".

Pur cercando di mantenere il suo animo gentile svolgendo diligentemente i suoi compiti e disegnandosi così come i suoi burattinai/genitori la vogliono, Cenerentola cerca il suo potere personale e sa osare.

Ogni bambino o bambina si è sentito almeno una volta Cenerentola, quando ci si è sentiti "sotto la cenere" in qualche modo sottomessi da condizioni o aspettative cui non si vuole sottostare.

Cenerentola è lì ogni volta che si è incapaci di dire di no alle altrui richieste o si sacrificano le proprie esigenze per quelle degli altri, accettando delle regole ingiuste.

Ed è per questo che la matrigna e le sorellastre, che rappresentano il **tema dell'ingiustizia e della disuguaglianza**, arrivano in scena rotte, non complete, prive di qualcosa: così come il mondo è incompleto e rotto quando manca equità, rispetto e verità per un'opportunità negata, una voce non ascoltata, un diritto calpestato. **Le relazioni interpersonali** familiari e non, possono diventare la salvezza e diventano via via il perno cui ruota l'intera storia: Cenerentola non cerca di essere scelta per la sua bellezza o il suo essere servizievole, ma per la sua curiosità e intelligenza.

Il principe, al contrario, all'interno di questo spettacolo è ripiegato su se stesso e si affida completamente alla **tecnologia**: è privo di interessi reali e cerca la verità soltanto all'interno del cellulare che ha sempre la risposta pronta. Ma le relazioni non sono fatte di algoritmi e dati e soltanto dopo un meraviglioso confronto con Cenerentola imparerà che mettendosi in gioco si conoscerà il vero mondo che è oltre lo schermo.

I due quindi cercano di essere altro da quello che la fiaba classica ha scritto per loro: abbandonando i loro oggetti rappresentativi, il vestito del ballo per lei e il cellulare per lui, imparano a costruire un nuova relazione di amicizia e di amore che si basa sulla fiducia e sulla crescita reciproca, come compagni di scuola che si supportano nella vita e nei sogni. Immaginando che anche gli ostacoli più duri che la vita ci mette davanti possano essere superati.

Scrive ancora **Bettelheim** a tal proposito: *"è essenzialmente grazie ai propri sforzi, e grazie alla propria personalità, che Cenerentola è in grado di trascendere superbamente la sua condizione degradata, nonostante quelli che appaiono come ostacoli insormontabili"*.



Tecnica utilizzata

Le marionette da tavolo, figure impiegate per rappresentare i personaggi, hanno una dimensione tale da lasciare intravedere gli animatori presenti alle loro spalle. Esse sono delle sculture in gommapiuma, e si esprimono, prevalentemente, attraverso l'animazione della bocca e del corpo. I due burattinai dichiaratamente in scena dal primo momento, diventano ora i genitori, ora amici della protagonista ora fata madrina e padrino, tenendo le fila della storia. Il lavoro attoriale, al fine di definire il carattere di ogni personaggio, è volto alla ricerca della giusta sonorità vocale e gestuale, per rendere la figura credibile in ogni sfumatura. La baracca è un grande tavolo, contornato di quinte nere, sul quale camminano e agiscono le figure che spiccano colorate. La scenografia attraverso l'impiego di stratagemmi, quali il *tapis roulant* o elementi mobili, consentono di variare gli ambienti a seconda della necessità.

Il teatro dei burattini

La parola burattino deriva quasi sicuramente da 'buratto', una stoffa grezza e resistente, usata per abburattare la farina al fine di separarla dalla crusca. Dal XIV il termine viene usato anche per indicare la veste degli attori dalla testa di legno ed in seguito per gli stessi fantocci.

Il teatro dei burattini è una forma di spettacolo teatrale in cui uno o più animatori, i burattinai,

danno vita ai personaggi tramite particolari pupazzi, detti appunto burattini. Nella tradizione il burattino è composto da testa e mani di legno fissate ad un camiciotto sul quale viene posto il vestito. L'animatore per muoverlo lo inguanta dandogli vita. Il termine burattino sta genericamente ad indicare anche tutti gli oggetti animati 'dal sotto', dove l'animatore è nascosto, mentre la marionetta viene animata 'da sopra', con dei fili. Generalmente, lo spettacolo dei burattini è rappresentato all'interno di un casotto di legno, detto castello.

Bibliografia

- Cenerentola* - C. Perrault
- *Cenerentola* - Rossini
- *Il mondo incantato* - B. Betthleim